



A **2006** **APRILE**
 10 aprile, la notte della rivincita al fotofinish del centrosinistra. La notte della piazza di Santi Apostoli che alle 3 del mattino si ritrova a festeggiare una vittoria sul filo che quasi non ci si crede. E allora l'unica che sorride davvero è la nipotina di Romano Prodi con la maglietta «nonno for president», mentre lui si sforza di rincuorare le truppe stravolte da ore di attesa snervante e i volti pallidi degli altri leader della coalizione rivelano la delusione meglio di ogni altra parola. Eppure il pomeriggio era cominciato bene: gli exit poll che davano una forbice di 5 punti, in linea con gli ultimi sondaggi; le prime dichiarazioni sempre più soddisfatte; il comizio di Prodi annunciato per le 18. Poi quelle proiezioni sempre più minacciose, il sorpasso della destra, il controsorpasso, fino al sondaggista che in diretta ammette: «Non sappiamo dirvi chi ha vinto». E allora restano solo i numeri del Viminale, lenti, lentissimi, a un certo punto addirittura fermi: black out, caos. Al ministero degli Interni Pisanu non c'è, è a casa di Berlusconi a palazzo Grazioli. I Ds mandano Minniti per verificare che tutto funzioni. I dati ripartono, per la Camera si conta voto per voto, ne basta uno in più per avere il premio di maggioranza previsto dalle legge proporzionale firmata Calderoli (e da lui definita «una porcata»). Sono quasi le tre del mattino quando la conta si ferma a + 25.224 per l'Unione. E Prodi si rivolge alla piazza: «Care amiche e cari amici abbiamo vinto, ora dobbiamo iniziare a lavorare insieme per cambiare l'Italia».

Andrea Carugati

B **2006** **BACHELET MICHELLE**
 È la donna dell'anno. La battaglia ex ministra della Difesa socialista, figlia di un generale morto durante la dittatura di Augusto Pinochet, lei stessa rinchiusa e torturata a Villa Grimaldi, il 15 gennaio corona il suo sogno: diventa la prima donna presidente del Cile, nonché prima donna presidente di tutto il Sudamerica. Un coro internazionale di congratulazioni. È il riscatto di una delle vittime degli anni bui della dittatura, l'intero Paese sente



di poter voltare pagina definitivamente e buttarsi alle spalle 17 anni di terrore. Madre separata di tre figli, (anche questa è una svolta senza precedenti per un Paese supercattolico come il Cile), la Bachelet annuncia nel suo programma lotta alle differenze sociali ma anche «alla disuguaglianza tra uomo e donna». Sarà per la diversa latitudine, ma qui dalle promesse si passa subito ai fatti. Sull'onda lunga di Zapatero, Bachelet nomina un governo di 10 donne e 10 uomini. Una delle sue prime dichiarazioni dopo l'insediamento è su Pinochet: «Come ci sentirei profondamente a disagio nel dover scegliere funerali di Stato per il generale Pinochet». E infatti non li sceglie. La morte dell'ex dittatore segna il secondo storico evento nel Cile del 2006. Dopo l'ennesimo infarto, l'installazione di un by pass, una sorprendente quanto momentanea ripresa, Pinochet se ne va il 10 dicembre scorso. Per lui, nessun funerale di Stato.

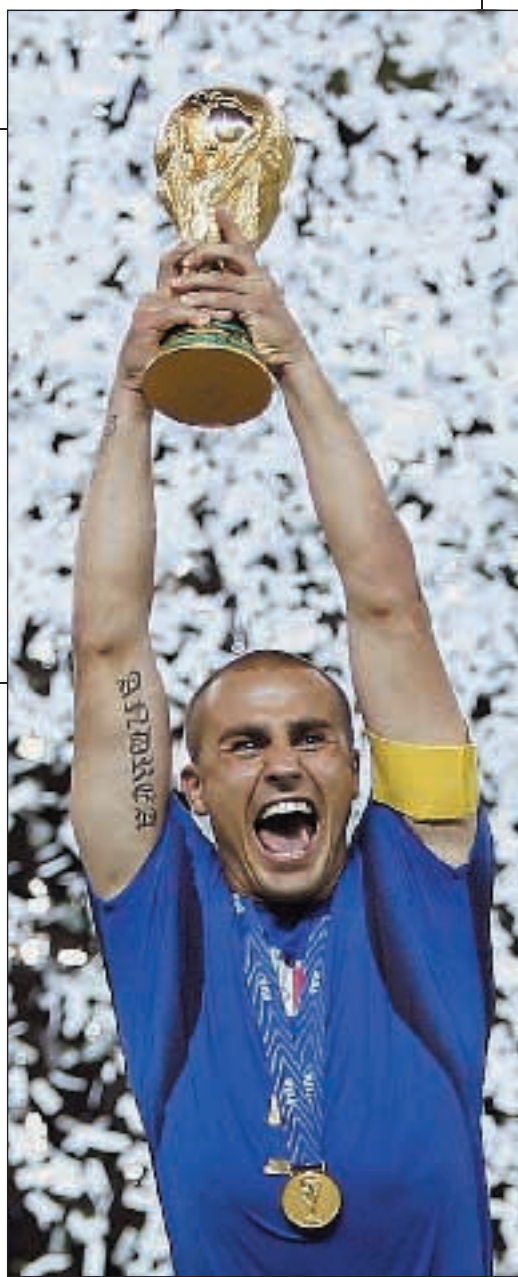
Cinzia Zambrano



2006 L'ALFABETO

Da **A** a **Z**
prile **argawi**

C **2006** **CAMPIONI DEL MONDO**
 È cominciato con un calcio svergognato, una ministra in infradito a Coverciano e tre uomini nel mirino: Marcello Lippi, Fabio Cannavaro e Gigi Buffon. Mezzo Paese li voleva a casa per espriare i mali del calcio. Dal letame nascono i fiori: il trionfo è stato costruito sull'orgoglio di quei tre uomini e campioni. Sul concetto e spirito di squadra così ridicolizzato dal Brasile, così modesto nei padroni tedeschi, così forte e antico nei francesi, gente vecchia, di mondo e di classe. Loro ci hanno conteso il mondiale fino all'ultimo rigore. Ma era destino nostro, perché avevamo un gioco da salvare. È stato un capolavoro di Lippi: arrivato in Germania forte di un gioco d'attacco fiero e spavaldo, con un gran-



de «10» e due centravanti dal gol naturale, il Ct ha dovuto inventarsi un'altra Italia. Totti era convalescente, Toni logoro e Giardino è stato sacrificato alla necessità degli altri due. È stata così l'Italia dei difensori, di Cannavaro Pallone d'oro, di Gattuso e di un gol da ricordare che resterà di tutti noi, nella semifinale contro la Germania: «Dov'eri quella sera al 119' quando il magnifico Pirlo trattenne il pallone per un tempo infinito? Quale subbuglio ti sconvolse quando Grosso la raccolse, per piazzarla con la precisione di un fenomeno all'incrocio dei pali in quella porta a Dortmund?». Un istante di patriottismo: al di là del titolo questo «patrimonio» condiviso è il miracolo di quel pallone finito dentro. Li abbiamo vinto il mondiale. I francesi ridurranno tutto ad una provocazione e una testata, se ne faranno una ragione.

Marco Bucciantini



D **2006** **DESTRA**
 Anno di perdite per la destra: dalla sconfitta elettorale il 10 aprile allo sfaldamento della Casa delle Libertà. In campagna elettorale l'«attacco a tre punte» ha, da una parte, mascherato la guerra alla leadership di Berlusconi, dall'altra ha segnato l'inizio del distacco di Pierferdinando Casini, arrivato poi alla rottura con il rifiuto a partecipare alla manifestazione contro la Finanziaria il 2 dicembre a San Giovanni. Proprio in piazza l'ex premier si è confermato leader, aiutato anche dall'effetto emotivo per il suo malore a Montecatini il 26 novembre, e soprattutto, per la sua capacità di ripresa, offuscata solo dall'intervento per impiantare il pacemaker effettuato negli



Usa. Nessun passo indietro da parte di Silvio, però ha ridimensionato il suo progetto di passare alla storia creando un grande partito dei moderati, ripiegando sulla federazione: Casini si dissocia e guarda a sinistra per far rinascere un Grande Centro, e anche la fedelissima Lega non vuole farsi inglobare nel partito unico. A destra, Gianfranco Fini prosegue nella metamorfosi di Alleanza Nazionale perché possa entrare nel Partito popolare europeo come destra liberale «atlantica», su modello del francese Sarkozy o dell'inglese Cameron. Il presidente di An è andato avanti di strappo in strappo, ultimo l'apertura alle coppie di fatto, alimentando il dissenso interno di Francesco Storace.

Natalia Lombardo

E **2006** **EVASIONE FISCALE**
 Tutti dicono di volerla combattere, ma alla fine le resistenze spuntano sempre. Non pagare le tasse, lavorare in nero, è il male italiano per eccellenza: 200 miliardi sfuggono ogni anno al fisco. Circa il 15% dell'intera ricchezza del Paese. Una montagna di denaro che pesa sulle spalle dei contribuenti onesti, costretti a pagare aliquote fiscali più pesanti degli altri cittadini europei per recuperare il «buco» di gettito del «nero». Entrando in carica il governo Prodi ha lanciato la sfida: scalare quella montagna e ridurla in cenere. Così, via a una batteria di misure prima nel decreto di luglio (il Visco-Bersani), poi in quello fiscale collegato alla Finanziaria, infine nella manovra. Più di 50 norme che puntano al cuore delle aree più esposte alla illegalità: appalti pubblici, commercio, terziario, professionisti. Ed è subito polemica. Con l'istituzione dell'anagrafe dei conti correnti l'opposizione ha lanciato lo slogan del «grande fratello», che spia ogni movimento. In realtà in quel «data base» compaiono notizie che l'amministrazione già oggi può ottenere, ma con tempi molto più lunghi. Stessi spauracchi per il pagamento via bancomat ai professionisti (per ora oltre i mille euro). Il martellamento è stato incessante: e le vecchiette? E chi non ha il conto? Come se le vecchiette fossero sicure ad andarsene in giro con mille euro in tasca. Alla fine le norme sono passate. Non solo: con i commercianti e gli artigiani si è siglata un'intesa. La scalata della montagna è cominciata.

Bianca Di Giovanni